

Vertice a Roma con i capi delle squadre mobili di tutta Italia

Ma chi coordinerà la lotta alla mafia?

La polizia in sottile polemica con Dalla Chiesa



Del nostro inviato

ROMA — Doveva essere, come lo stesso capo della polizia aveva sottolineato, un «normale incontro di routine tra il centro e la periferia della macchina investigativa»; dopo quattro ore e mezzo di lavori, però, la riunione dei capi delle squadre mobili di tutta Italia, presieduta ieri mattina dal prefetto Renato Nicastro, si è conclusa con la messa a punto di nuovi piani operativi contro la criminalità organizzata. È chiaro che un «occhio particolare» — se non proprio esclusivo — i vertici della polizia l'hanno avuto per mafia, camorra e «drangheta», «flagello» del sud d'Italia ormai divenuto problema nazionale.

Quali siano questi nuovi piani operativi, naturalmente, nessuno l'ha detto. Né il prefetto Nicastro, né Coronas, venuto alla sede della Criminalpol nazionale dell'Eur per salutare i funzionari di tutta Italia giunti a Roma, hanno voluto dare particolari sulla strategia complessiva di lotta alla criminalità che lo Stato si appresta a mettere in atto, specialmente nelle regioni più colpite dal «flagello»: Sicilia, Calabria e Campania.

L'accento, tuttavia, è stato po-

l'ormai annosa questione dei poteri da attribuire al prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa. Per questo qualunque dichiarazione — più o meno ufficiale — è stata puntualmente preceduta dalla precisazione che «incontri come questi sono normali amministrazioni» e che il ministero altro non sta facendo che esercitare i poteri di coordinamento attribuitigli l'anno scorso dalla riforma di polizia.

Alla luce di tali piccoli segnali o dei cenzi registrati ieri mattina all'Eur, tuttavia non è difficile immaginare quali possano essere i nuovi piani operativi contro la maniera inalterata di criminalità organizzata.

Si è parlato certamente della necessità di adeguare le tecniche investigative al gran salto di qualità operato dalla mafia negli ultimi anni, trasformata da organizzazione criminale di «coppole» e «mezzocoppole» in grande holding internazionale, con interessi finanziari per migliaia di miliardi e, spesso, addirittura in imprese apparentemente «pulite», ma sostenute da fondi provenienti dal riciclaggio del denaro «sporco».

Da qui la necessità di aggiorna-

tutto il territorio nazionale e, cora, la ricerca di un più collegamento con gli interventi di altre agenzie.

«La criminalità organizzata ha detto il prefetto Nicastro ormai non ha più confini, quindi indispensabile un coordinamento di polizia tra le polizie di altri stati. D'altra parte l'utilità di un coordinamento cinto è stato dimostrato e recente operazione di Verona ci ha permesso di smantellare vaste organizzazioni: crimini che gestiva un traffico di stupefacenti che passava per Sicilia, per la Grecia e la Turchia si è parlato anche della utilizzazione degli uomini che recentemente il Governo ha assegnato alle questure particolarmente reenti e in situazioni di emergenza come Palermo e Catania.

È scontato che una parte, quella che viene definita «qualitativamente migliore» (e quindi gli investigatori collaudati), sarà destinata alla ricerca dell'attività «commerciale» della mafia. Gli investigatori dovranno curare, quindi, solo l'aspetto prevalentemente criminale ma anche quello che p-

Noti esponenti

E per fare questo il raggio d'azione è stato allargato utilizzando i canali degli accertamenti fiscali e andando a scrutare nel mondo del gran finanziamento pubblico, guardando una per una le documentazioni che hanno portato dal 1977 al 1981 imprese che fanno capo a "noti esponenti di Palermo e Catania" ad utilizzare ben 880 miliardi di finanziamenti e contributi pubblici.

Sono stati commessi errori, ha detto Formica. Adesso il coordinamento deve coinvolgere anche i vertici della Regione. "E' impensabile — ha aggiunto il ministro delle Finanze — che mentre noi siamo impegnati in una azione su vasta scala mentre si svolgono indagini, si segnalano collusioni, si evidenziano intrecci tra interessi economici, finanziari e mafiosi, si debba scoprire che per carenza di informazione si beneficiano con contributi e appalti pubblici imprese di mafia".

In passato questo è successo. Adesso bisognerebbe chiedersi se esistano limiti nell'inchiesta patrimoniale della finanza. Se si stia indagando su coloro che sono stati i tramiti, il collegamento indispensabile tra i mafiosi in doppiopetto e le sempre generose casse regionali. Se qualcuno sfugge e perché agli accertamenti della finanza.

Per il momento le fiamme gialle hanno presentato un prospetto riepilogativo che ha

dato il ministro socialista

Nella conferenza stampa si è parlato molto anche dei cugini Ignazio e Nino Salvo, i potentissimi uomini delle esattorie. Sulla Satris e sulle altre attività economiche della famiglia sono in corso da alcuni mesi le indagini della Finanza.

Ministro avvertito...

"Dagli accertamenti — ha detto Formica — sono venute fuori delle irregolarità. Per il momento non sono di natura penale, se lo fossero avremmo già investito la magistratura".

Un'indagine che ha preceduto di poco la decisione dei Salvo di abbandonare la gestione della riscossione dei tributi. Ma il presidente della Regione Mario D'Acquisto, presente alla conferenza stampa assieme al presidente dell'ARS, Salvatore Lauricella ha tenuto ad una puntualizzazione, per lasciare aperti ampi spazi di manovra del suo governo: "Certo, la Satris è sotto inchiesta. Noi stiamo pensando ad una società pubblica per le esattorie, ma non è escluso che la Regione alla fine potrebbe riaffidare il controllo proprio alla società dei Salvo. Del resto le indagini potrebbero far saltare fuori soltanto irregolarità di poco conto".

Il ministro Formica è stato avvertito

Giuseppe Cerasa

sioni
possi
ma è qua
dizione di
con
lungo
del
Nel comi
tato di
se
così che ci uniscono sono
di più di quelle che ci divi
dono".

Nel corso della riunione che il presidente dell'ARS Lauricella aveva convocato per discutere i risultati degli incontri con i presidenti del Senato e della Camera, con il ministro Rognoni e con il ministro delle Finanze, Rino Formica ci sono state anche altre decisioni che rilanciano l'iniziativa del comitato dopo quest'ultimo mese di delitti (22 morti) e attentati mafiosi. E' stato lo stesso Lauricella ad illustrarle ai giornalisti.

Innanzitutto, c'è l'impegno a convocare al più presto l'assemblea degli eletti (deputati nazionali, europei, parlamentari regionali, consiglieri provinciali, comunali, membri delle Usl e dei distretti scolastici). Per fissare la data si attende solo di sapere se sarà possibile contare sulla presenza del presidente della Re

giunta, ma sia andato...
...lo spirito demo
...il piano di
...anche se non lo prete
...E quelli del
prefetto
Per il Pci, Russo invece
precisa che il coordinamen
to permanente e operativo
può essere tenuto solo
"giorno dopo giorno, non
con riunioni saltuarie come
quelle del comitato nazio
nale dell'ordine pubblico"
ed anche se "non bisogna
fare un problema di nomi",
sono in discussione "non
tanto i compiti del prefetto
di Palermo che sono defini
ti dalla legge, quanto i
compiti di Dalla Chiesa"
dato che è stato il ministro
Rognoni il primo ad aver
fiducia in lui. "A questo
punto è chiaro", dice Rus
so, "che se vogliamo che
sia Dalla Chiesa a dirigere
il coordinamento nazionale
devono essergli affidati
compiti specifici che non
sono quelli del prefetto di
Palermo".
Gianluigi Cortese

Quanto al coordinamento dei corpi di polizia, Lauricella ha riassunto così la posizione del comitato: "Avevamo chiesto il coordi

Preso di posizione del capo della polizia al summit di Roma sulla lotta al crimine organizzato

Prima viene la Criminalpol, poi Dalla Chiesa

ROMA — Il capo della polizia Coronas e il direttore della Criminalpol Nicastro hanno ribadito che il coordinamento dell'Intelligence, cioè della struttura informativa per la lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, non sarà affidato al prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, contrariamente a quanto aveva sostenuto il ministro dell'Interno Rognoni.

Il nome di Dalla Chiesa

non è stato fatto esplicitamente, almeno nelle comunicazioni ufficiali, rilasciate in occasione del vertice antimafia organizzato a Roma dalla Criminalpol, ma il senso delle dichiarazioni ai giornalisti, è inequivocabile. Ha dichiarato il prefetto Coronas: "Queste riunioni ci consentono di migliorare e guidare l'azione di coordinamento nelle forme previste dalla legge di riforma".

Ancora più chiaro il pre

nalpol è una struttura di servizio sussidiaria alle forze locali, che però coordina centralmente".

Mani avanti, dunque, prima che nasca la nuova struttura, sulla quale il prefetto Nicastro non ha dato molti chiarimenti. "Non so come funzionerà l'intelligence, non mi pronuncio per non anticipare cose non ancora esaminate. La strategia del servizio, comunque, verrà fuori sulla base delle esperienze di ciascu

no. Teniamo presente che ci sono anche i comitati provinciali dell'ordine e della sicurezza pubblica sulla cui attività noi non interferiamo".

Come s'è detto, queste dichiarazioni sono state rilasciate in occasione della riunione tra il "centro" e la "periferia" della polizia. Oltre a Coronas e Nicastro vi hanno partecipato una trentina di dirigenti di squadre mobili e di centri

provinciali della Criminalpol: e non solo della Sicilia, della Campania e della Calabria, ma anche di Roma, Firenze, Bologna, Milano, Torino e Genova. I funzionari hanno parlato delle loro esperienze nella lotta contro la mafia, adrangetta e camorra, di traffico di stupefacenti, dei collegamenti tra terrorismo e criminalità organizzata.

Pur trattandosi di una riunione preliminare all'en

trata in funzione dell'intelligence, che si avvarrà di computer per le informazioni, il prefetto Coronas ha definito quella di ieri una riunione di routine. Seguiranno altre riunioni e vi parteciperanno anche i funzionari della Digos. Questa osmosi tra centro e periferia — ha precisato Nicastro — investe tutti i settori, compresa l'interpol, allo scopo di combattere anche le ramificazioni estere della criminalità organizzata.